

ANDREA MODICA

By Sara Namias

These kids clearly belong to our day. This can be seen unequivocally by their very urban-style clothes and their poses, so different from ten or twenty years ago and immensely different from one hundred years back.

But, having said this, it is clear that these portraits—although this may not have been intentional on the part of their creator—are part of a photographic tradition that starts with August Sander, continues with Mike Disfarmer and a certain Avedon (*In the American West*), on up to the early works of Sophie Calle (*The Bronx*).

Taking on adolescents, especially if they are photographed at school, calls for special effort and energy. School at this age is a place that requires a commitment which is not always accepted and sometimes actually refused as being irrelevant. But it is also the place in which friendships and the first loves are cultivated, within which it is possible to take a wide berth and go off the set course in order to take those first steps toward the adult world so intensely desired, while weathering the storms

of uncertainty and moving away from the home nest that has become too constraining. With her non-extemporaneous photographic style of the highest quality, Andrea Modica has always taken on themes such as emotions, growth and the relationship between the individual and others. She has always done this accepting, and even blessing, the fact that the camera can be a bridge—one that is light and delicate, demanding yet generous—between herself, as photographer, and the other person, her subject. So generous as to repay the tension of the person who stays behind the lens patiently waiting for the person in front of the camera to reveal something about him or herself, a result that coincides with her artistic plan. Specifically, in this project entitled “Best Friends”, Modica accepted a fact she had noted during the first shootings: that the best girl- or boyfriend was always present during the shooting sessions. Why not use this as a starting point?

INTERVIEW

Z.: What can you tell us about this new work?

A.M.: This project was begun a year and a half ago, when I was invited to photograph in a high school in Connecticut. I initially attempted to make single portraits. However, the student’s best friend was often nearby. This resulted in a small collection of photographs of pairs of high school students. I continued this work in my city of Philadelphia and now I have the opportunity to photograph at a high school in Italy.

Z.: Why are you in Italy?

A.M.: I’ve had several opportunities to photograph in Italy since 1990, when I received a Fulbright Research Grant to work in Sicily. My family immigrated to America from the south of Italy, so I feel a great affinity for the country. I’m currently working on the series of best friends at a high school in Modena, a six-month residency which is generously sponsored by an Anonymous Was A Woman Award.

Z.: When did you start with photography and why?

A.M.: I began photographing while I was a student in art school. As a painting major, I took a photography course as an elective and I’ve been photographing ever since.

Z.: Why black-and-white, and platinum/palladium prints?

A.M.: When I began photographing I was lucky enough to have access to an 8x10 inch large-format camera. Shortly thereafter, I learned how to make platinum/palladium prints from Jed Devine. The combination of the large camera and the hand-coated print continue to suit my photographic interests. I remain passionate about the slow and collaborative process of photographing people with a large camera and the physicality of making a print by hand.

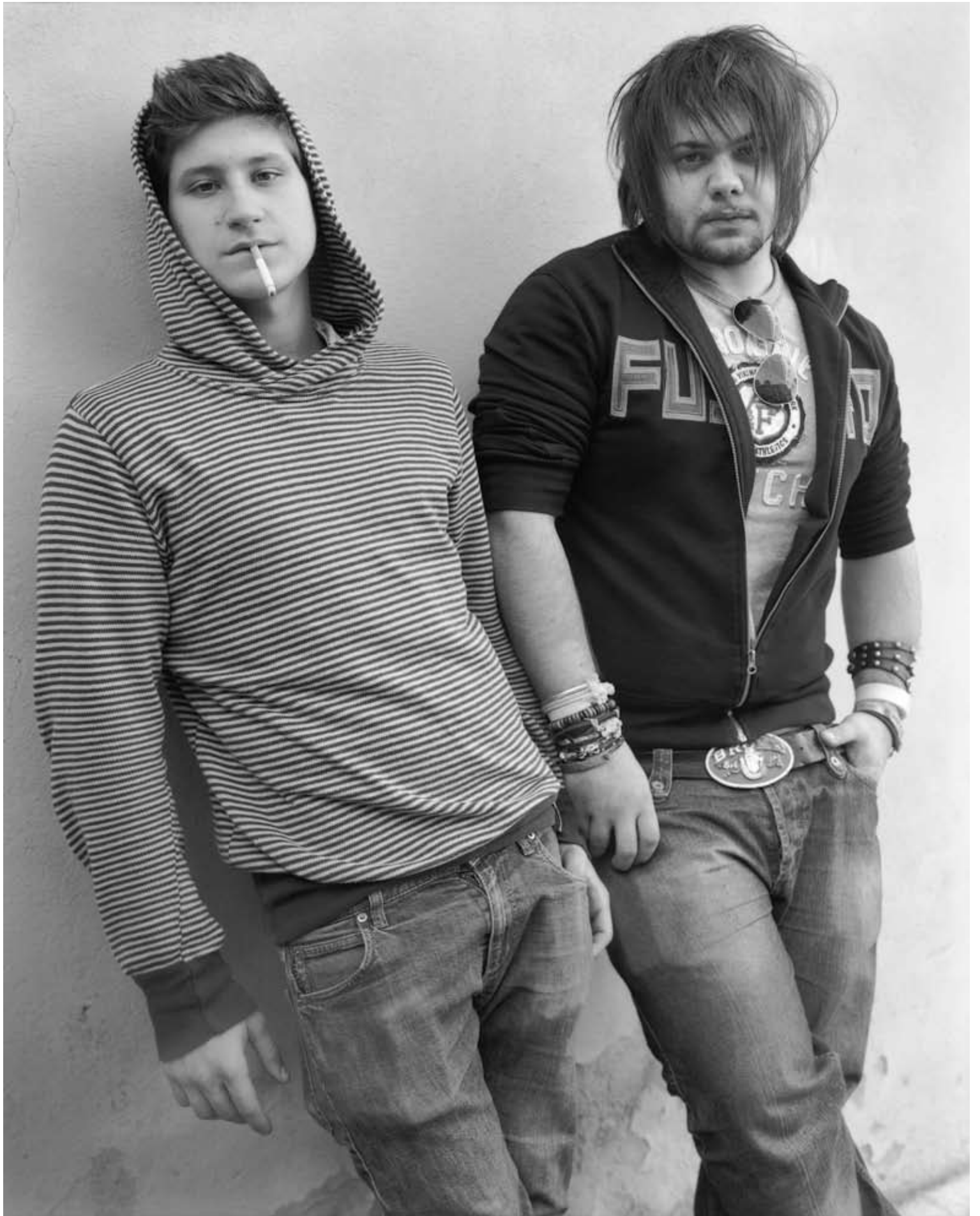
Z.: You are a professor, what can you see in your young students? Where are their main interests? Can you see where they will be taking photography in the future?

A.M.: In our photography program at Drexel University there is a commitment to teaching our students all available processes, including the use of digital, wet-lab and non-silver techniques. There are more options than ever with what one can do with our medium. Our students’ choices in terms of technique, as well as subject matter are extremely varied.











Questi ragazzi appartengono in modo evidente alla nostra epoca. Lo rivela in modo inequivocabile il loro abbigliamento, very urban stile, lo rivelano le loro pose così diverse da quelle di dieci anni fa, vent'anni fa, immensamente diverse da cento anni fa. Fatte queste considerazioni, è chiaro che questi ritratti, anche se forse non intenzionalmente da parte della loro autrice, si inseriscono in una tradizione fotografica che parte da August Sander, passa attraverso Mike Disfarmer, un certo Avedon (*In the American West*), ed anche i primi lavori di Sophie Calle (*The Bronx*). Misurarsi con degli adolescenti, soprattutto se fotografati nei loro college e nelle loro scuole, mette in gioco forze ed energie particolari. La scuola a quell'età è un luogo che richiede un impegno non sempre accettato, talvolta rifiutato come artificioso. Ma è anche lo spazio in cui si coltivano amicizie, le prime passioni, all'interno del quale si può prendere il largo, si vira il percorso, per affrontare una maturità desiderata, attraversando le bufere dell'incertezza, e per allontanarsi da quel nido da cui si proviene, ormai divenuto troppo piccolo.

Andrea Modica si è sempre misurata, praticando una fotografia non estemporanea e di alto livello qualitativo, con temi come l'affettività, la crescita, il rapporto tra sé e gli altri. L'ha sempre fatto accettando, anzi quasi benedicendo, il fatto che la macchina fotografica potesse fare da ponte, un ponte leggero e delicato, impegnativo eppure generoso, tra lei, in quanto fotografa, e l'altro, il soggetto. Tanto generoso da restituire, alla tensione di chi si mette dietro l'obiettivo ed attende pazientemente che chi vi sta davanti lasci trapelare qualcosa di sé, un risultato che incontra la propria progettualità artistica. In particolare, in questo progetto intitolato Best Friends, l'autrice si è resa disponibile ad accettare un fatto che aveva notato durante le prime riprese, cioè che l'amico, o l'amica, migliore erano sempre presenti durante le sessioni di scatto. Perché non ripartire da qui?

INTERVIEW

Z.: Come nasce questo tuo progetto?

A.M.: Ha avuto inizio circa un anno e mezzo fa quando mi hanno chiesto di fare delle fotografie in una scuola del Connecticut. All'inizio ho provato a fare dei ritratti singoli, ma notai che il migliore amico del soggetto che stavo ritraendo era sempre nelle vicinanze e così iniziai a realizzare anche qualche ritratto di coppia. Poi ho continuato questo lavoro a Philadelphia, dove vivo, ed ora ho avuto l'opportunità di fotografare in una scuola italiana.

Z.: Perché l'Italia?

A.M.: Ho avuto molte opportunità di fotografare in Italia, sin dal 1990 quando ho potuto lavorare in Sicilia grazie ad una borsa di studio del Fulbright Research. La mia famiglia immigrò in America dal sud Italia ed io provo una grande affinità con questo paese. Ho appena terminato questo lavoro in una scuola superiore di Modena, un progetto realizzato durante una residenza di sei mesi grazie all'Anonymous Was A Woman Award.

Z.: Quando hai iniziato a fotografare e perché?

A.M.: Ho iniziato quando ero studente in una scuola d'arte. Allora mi occupavo di pittura e mi iscrissi ad un corso opzionale di fotografia. Da quel momento non ho mai smesso di fare fotografie.

Z.: Perché il bianco e nero e perché stampe al platino/palladio?

A.M.: Quando ho iniziato a fotografare, fui fortunata, potei utilizzare una fotocamera a grande formato ed ebbi la possibilità di acquisire la tecnica di stampa al platino/palladio da Jed Devine. Questi due elementi continuano ancora oggi a soddisfare il mio interesse nell'ambito della fotografia. Sono tuttora avvinta dalla calma e dalla collaborazione attiva con i soggetti che l'utilizzo di una grande formato impone ed anche dalla fisicità richiesta nello stampare manualmente una fotografia.

Z.: Sei docente di fotografia. Cosa vedi nei tuoi giovani studenti? Quali sono i loro interessi principali?

A.M.: Intendi dove porteranno la fotografia in futuro? Nel programma di fotografia alla Drexel University, dove insegno, c'è l'obbligo di insegnare agli alunni tutti i procedimenti disponibili, compreso l'utilizzo del digitale, del wet-lab e delle tecniche non argentiche. In questo momento ci sono tante e svariate possibilità come mai prima. I nostri studenti hanno libertà di scelta sulla tecnica da utilizzare ed anche i soggetti dei loro lavori sono estremamente vari.

All images © Andrea Modica
From the series Modena, Italy 2010

She is represented by:
Edwynn Houk Gallery, New York - houkgallery.com
G. Gibsons Gallery, Seattle, Washington - ggibsonsgallery.com
Gallery 339, Philadelphia, Pennsylvania - gallery339.com
Van Straaten Gallery, Denver, Colorado - vanstraatengallery.com

Size of photograph: 8x10 inches contact print
Medium: Platinum/palladium print
Price: US\$3,500
Future exhibitions
Gallery 339, Philadelphia USA

